

UFFICI
Direzione
e
Amministrazione
Via Unione 10
MILANO

LOTTA DI CLASSE

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

ABBONAMENTI
Anno L. 3
Semestre L. 1,50
Trim. cont. 75
Per l'estero il doppio
Un num. cont. 5

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

L'associazione protettrice del lavoro libero.

Dal titolo si capisce che è un' « istituzione » padronale. Essa è nata per rompere il dorsale al tradunionismo e per sconfiggere le domande dei lavoratori con dei lavoratori.

I free labourers — i lavoratori liberi — sono i rinnegati dei mestieri e gli assassini delle organizzazioni operaie.

La spedizione avviene in questo modo. Prima di partire i traditori devono firmare questa dichiarazione: « Io... di... dichiaro di essere competente a fare il... occupazione che ho esercitato per... Ultimamente lavoravo presso... »

L'eccezione è avvenuta a Nottingham, proprio nella città ove i chartisti del '37 hanno incendiato il castello per punire coloro che negavano alle classi lavoratrici i sei punti della Magna Charta operaia.

Il conflitto tra meccanici e i loro padroni.

La speranza di un accomodamento tra padroni e meccanici è sfumata. I padroni hanno « sdegnosamente rifiutato ogni discussione ».

L'Amalgamated Society of Engineers ha sostenuto, col denaro, più di un mestiere in lotta col capitale. Ha inviato somme ingenti ai marinai delle frotte mercantili, ai dockers (facchini ai docks), ai lavoratori della campagna, ecc. ecc.

« I nostri ideali e la nostra simpatia non si sono mai limitati al nostro mestiere. Con Kingeley noi abbiamo detto che è inesecrabile tanto per la società che per l'individuo di domandarsi: sono io colui che mantiene mio fratello? »

scioperanti un totale di 300 sterline alla settimana. La sezione americana della Società dei meccanici ha votato una contribuzione di L. 3,10 alla settimana per ogni socio e la sezione australiana una somma di L. 12,500.

La conferenza dei ferrovieri inglesi a Plymouth.

I ferrovieri inglesi si riuniscono ogni anno in qualche parte del regno a discutere dei loro interessi. Ieri l'altro si sono radunati a Plymouth e le loro sedute ci hanno provato un'altra volta che l'umanità, socialmente parlando, non ha che due mezzi per migliorarsi: l'esperienza e la discussione.

Una delle sedute è stata consumata a porte chiuse. Si trattava di discutere certe accuse contro il loro segretario generale: E. Harford.

La mozione che suscitò la tempesta fu quella proposta da Briekly, per invitare il deputato F. Maddison a dare le dimissioni di direttore della Rivista ferroviaria.

Il delegato Bellamy si disse d'accordo col proponente. Egli disse che nessuno dei loro impiegati deve lasciarsi eleggere semplicemente come liberale.

Il presidente Hudson diede la parola all'accusato.

Briekly ribadì il chiodo, dicendo che i ferrovieri devono disfarsi di questi uomini né carne né pesce. Quello che i ferrovieri devono esigere è un rappresentante uscito dalla loro classe che lavori per i loro interessi.

Briekly ribadì il chiodo, dicendo che i ferrovieri devono disfarsi di questi uomini né carne né pesce. Quello che i ferrovieri devono esigere è un rappresentante uscito dalla loro classe che lavori per i loro interessi.

Il Congresso dei socialisti tedeschi ad Amburgo.

Noi ne sappiamo già qualcheda. I rivisti della piattaforma estera non hanno, questa settimana, che da richiamare l'attenzione del lettore sul trionfo degli affinitisti.

Nel suo discorso che ebbe tanta influenza sui congressisti, egli disse che nelle ultime elezioni il partito socialista democratico uscì dalle urne con 1.786.738 voti o coi suffragi di un quarto degli elettori delle classi lavoratrici.

I socialisti germanici devono mettersi con chiunque intenda guerreggiare contro il partito dei « giovani » reazionari.

Lièbknecht non ne volle sapere. Egli è di avviso che la maggioranza dei liberali sarebbe più pericolosa della maggioranza dei Junker.

Non sarebbe un nonsenso di mettersi alla coda di Herr Richter, il leader dei radicali, che fece di tutto per mettere in ridicolo il socialismo?

LA RIVOLTA DELLA BORGHESIA

Sodà a destra uno squillo di tromba, A sinistra risponde uno squillo...

È da un capo all'altro di questo nostro felicissimo regno è un tolle generale, è un coro grandioso di proteste e d'imprecazioni contro i nuovi accertamenti della Ricchezza Mobile.

I giornali borghesi sono diventati tutti — proprio tutti — ferocemente nemici degli agenti delle imposte; le Camere di commercio, le associazioni industriali votano ordini del giorno a bizzefie e spediscono telegrammi di protesta al Ministero, a Iosa; comizi, assemblee, persino dimostrazioni piazzatole si fanno qua e là; la borghesia d'Italia, la quale è pur tanto patriottica a parole, è diventata unanimamente dell'opinione... finanziaria del senatore Carducci: — Non vuol pagare!

Questa rivolta borghese non ci commuove; essa è un altro dei tanti fenomeni storici attuali, davanti ai quali il partito socialista sente di non dover far altro che la parte dello spettatore.

Essa ha avuto bensì già dei martiri — a Roma — ma quel povero ragazzo che è caduto colpito a morte da un fratello proiettile a balistite; quegli altri poveri disgraziati sui quali fecero le loro non prime meraviglie i fucili del regio esercito, appartengono alla classe proletaria, dei nullatenenti, della canaglia, che non paga — direttamente — tassa di R. M., e perciò coll'agitazione borghese per questa tassa ci hanno proprio nulla a che vedere.

Mentre la borghesia francese paga e non finta per preparare l'agnognata révanche; mentre la borghesia spagnuola paga, quasi con entusiasmo, e non finta per continuare la disastrosa guerra di Cuba; mentre persino la borghesia greca brontola un po', ma paga per rifondere alla Turchia ed all'erario nazionale le spese dell'ultima guerra; la borghesia italiana — che pure, a parole, si dice patriottica quanto tutte le altre messe insieme — non vuol pagare.

Eppure anch'essa agogna a rivincite africane, anch'essa vuole che il suo governo continui la guerra contro i cubani d'Italia, gli sfruttati, i suoi « nemici interni », anch'essa ha da rifondere le spese fatte nel suo interesse esclusivo: anch'essa, infine, dovrebbe comprendere che a corrispettivo di tutti i diritti che le dà, questo unico dovere di pagare, può pure imporle lo Stato...

Essa poi sa benissimo che, in ultima analisi, neppure questa tassa la paga lei; che anche questo balzello ricade come tutti, come sempre, sulle spalle del proletariato lavoratore.

Ma no; la borghesia italiana, quell'eccesso di guadagno ch'ella fa sfruttando i lavoratori e che, se non lo pretendesse lo Stato, si guarderebbe bene dal restituirlo ai lavoratori, non lo vuol dare allo Stato, al suo Stato, e vuole goderselo lei, unicamente lei!

E noi, socialisti, dovremmo unirci a questi industriali, a questi latifondisti, a questi commercianti, a questi vampiri del sangue del proletariato per chiedere dallo Stato, per essi, un po' di pietà?

a quanto segretamente può desiderare la borghesia — essi a questa ridicola rivolta delle pance piene, non si uniranno mai.

Non tutti i sequestri... vengono per nuocere

Sabato scorso, per la quarta volta — pur troppo — si sequestrò il Popolo Sovrano, organo centrale del Partito repubblicano.

Ma questa volta, come dice il titolo apposto al presente articolo, è forse il caso di dire che tutto il male non venne per nuocere.

Difatti, nella edizione sequestrata si leggeva — sotto la rubrica La propaganda del segretario a Livorno, seguito da una breve polemica sulla Ragione, giornale socialista di là — il seguente brano:

« La Ragione dovrebbe sapere che, per esempio, nell'Australia repubblicana tutto il suo programma cosiddetto minimo è già attuato. Il massimo laggiù pare che il popolo non lo voglia come nella Svizzera. »

Proprio così. I repubblicani di via S. Pietro all'Orto hanno ricevuto, e certo hanno letto il volume da noi testè pubblicato — Un italiano in Australia (1); e constatarono come in quella lontana terra si sia andati più in là, nelle conquiste della libertà pubblica politiche, e nelle conquiste economiche, di tutte le repubbliche del globo terraqueo.

Sicuro, nell'Australia monarchica si gode tanta libertà, e più libertà, che nelle repubbliche borghesi attualmente esistenti.

Ed ecco diventare l'Australia repubblicana; ed ecco l'affermazione che quel popolo non vuol saperne di programma massimo.

Ma poi venne il sequestro, e quindi la meditazione, ed il ragionamento che il ginecco scoperto avrebbe potuto dare risultati dannosi. Quindi sostituzione opportuna del periodo interminato, non dal procuratore regio, ma da un procuratore repubblicano.

STUDIAMO LA QUESTIONE AGRARIA!

(Continuazione e fine).

Non entrerò a parlare della utilità del Congresso. Il timore di essere scomunicato dagli accaniti partigiani degli stessi, mi trattiene. Ne dirò solo quel tanto che mi basta per il mio assunto.

Per chi ben ricorda, i precedenti della questione agraria bisogna cercarli a Firenze, in cui il Bissolati, relatore, disse, tra l'altro, che il Congresso avrebbe dovuto stabilire i criteri coi quali i socialisti potessero regolarsi di fronte alle forme antiquate di proprietà.

Faccio pure essa i suoi pronunciamenti; protesti e blateri pure — al sicuro — mentre i suoi soldati mitragliano i proletari, perché il Governo si mostri più pietoso con lei, che è pur sangue del suo sangue; gli sfruttati, gli affamati, i pellagrosi d'Italia sanno già che quei denari sui quali ora tirano di prezzo borghesi e agenti delle imposte non entreranno mai nelle loro tasche; e perciò — contrariamente

dini un migliorismo che non è né molto utile né attuabile senza grandi sforzi, avrebbe discussa serenamente la tesi fondamentale riguardante la questione agricola.

La socializzazione della terra — e su questo insisto — non è possibile se prima l'agricoltura non sarà diventata industriale, se cioè la produzione agricola non sarà rivoluzionata completamente. Attuata questa trasformazione e perdurando l'attuale distribuzione della ricchezza avverrebbe nella produzione capitalistica agraria tutto quello che avviene nella produzione industriale: vale a dire che il modo di produzione si ribellerebbe contro il modo di scambio.

Dinanzi a questi fatti quale dovrebbe essere la nostra condotta? A me pare giusto che l'attività nostra in gran parte esplicar si dovesse nel facilitare questa trasformazione che per noi è questione di vita o di morte.

« La Ragione dovrebbe sapere che, per esempio, nella Svizzera repubblicana tutto il suo programma cosiddetto minimo è quasi attuato. Il massimo laggiù pare che il popolo non lo voglia. »

Ed ecco diventare l'Australia repubblicana; ed ecco l'affermazione che quel popolo non vuol saperne di programma massimo.

Ma poi venne il sequestro, e quindi la meditazione, ed il ragionamento che il ginecco scoperto avrebbe potuto dare risultati dannosi. Quindi sostituzione opportuna del periodo interminato, non dal procuratore regio, ma da un procuratore repubblicano.

Concludo. A parer mio il partito invece di spandere le forze sue in vani tentativi d'organizzazione del proletariato agricolo, dovrebbe trovare i mezzi per ottenere quella trasformazione economica di cui ho diffusamente parlato: aiuterebbe così in valido modo l'evoluzione.

Mi si dirà che l'evoluzione economica è superiore al libero arbitrio d'un partito e che quindi noi ben poca cosa potremo fare — ed io rispondo che ragionando così potremmo giungere a negare l'utilità della mondiale agitazione preparatoria, anzi l'esistenza del socialismo internazionale.

Riguardo ai mezzi, poiché la piccola proprietà — i profeti di Bologna si sono limitati a vaticinare la prossima ed inevitabile fine! — sembra tenda al frazionamento, stimerei opportuno suscitare nei piccoli proprietari lo spirito della sua cooperazione. La cooperazione diretta dai socialisti, è d'una indiscutibile utilità: crea i capitali necessari per la trasformazione economica che a noi interessa in sommo grado — propaga l'idea socialista e soddisfa — più che le elettorali associazioni — il contadino, il quale è eminentemente pratico e diffidente.

Faccio caldo appello a tutti i compagni competenti, affinché con quella energia che proviene dalla fede e dal convincimento vogliano approfondire l'opera e l'ingegno loro nel risolvere una questione tanto vitale per quella classe che oggi soffre più d'ogni altra e che domani sarà la giovinezza del mondo.

Lucera, 5 ottobre.

GIUSEPPE COLUCCI.

PER LE DONNE.

Un vero fascio di risposte — in vario senso — sono pervenute all'appello di Nella, pubblicato nel numero precedente.

E siccome da sole avrebbero occupato una pagina, e forse più, così le abbiamo mandate alla nostra egregia collaboratrice, perché le vagli, le riassuma, e ne tragga la conclusione.

Sarà dunque nel prossimo numero.